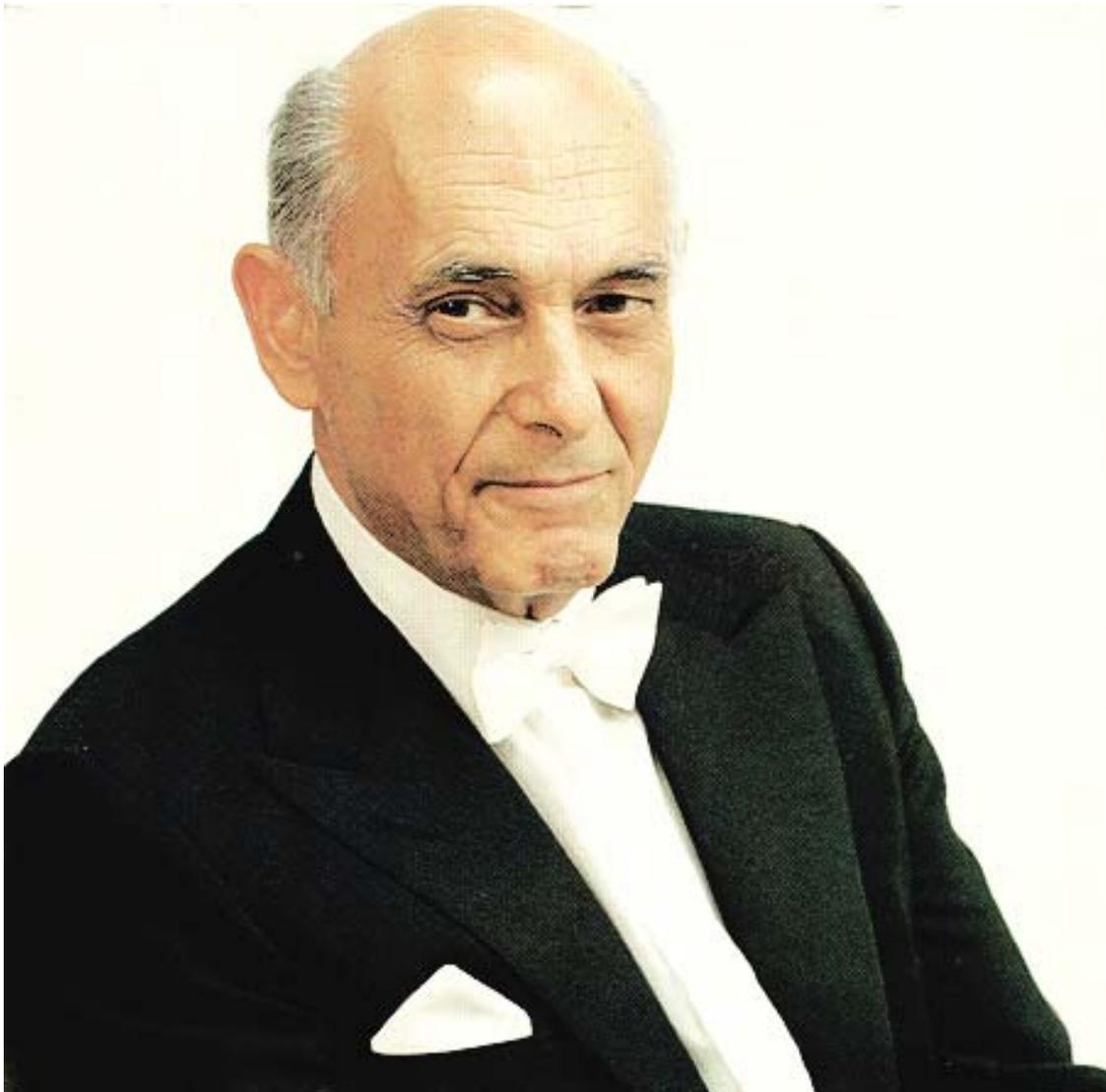


## **RICHARD WAGNER**

### **SIGFRIDO**

La Tetralogia dell'*Anello del Nibelungo*, l'opera più monumentale di Richard Wagner, è stata paragonata ad una sinfonia drammatica in quattro movimenti, nella quale *Sigfrido* avrebbe la posizione di uno Scherzo.

### **GEORG SOLTI**



E si tratterebbe in verità di uno Scherzo imponente ("..... chè tutto ciò che scrivo è superlativo"), anche se al tempo stesso di grande ambiguità. Senza dubbio il giovane eroe irradia fulgore e serenità su tutto lo scenario mitico, Mime ha tratti buffoneschi, e lo stesso Wotan, il signore degli dei, mostra nella scena degli enigmi un aspetto addirittura faceto del suo carattere.

E la natura non si rivela nelle sue potenzialità elementari e minacciose, ma mostra il suo volto idilliaco, mentre l'amore non appare come evento tragico e fatale bensì come esperienza gioiosa ed esaltante (nella tonalità radiosa di do maggiore).

Ma contemporaneamente continua ad evolversi la tragedia dell'anello gravato dalla maledizione. Invano Wotan invoca il consiglio dell'onnisciente Erda: la veggente risprofonda nel suo sonno abissale; invano, e già perfettamente consapevole dell'inutilità del suo tentativo, il dio cerca di sbarrare il passo a Sigfrido - la spada dell'eroe spezza la lancia di Wotan, simbolo dell'antica, corrotta logica del potere.

E' così libera la via per "l'uomo nuovo".

Ma che anche questa via finirà per avvilupparsi in una catena di colpe e condurrà alla catastrofe, la partitura del Sigfrido non lo fa ancora intendere.

Solo nel *Crepuscolo degli dei*, la giornata seguente che coronerà la Tetralogia, si compiranno la catastrofe e la catarsi.

Il giovane Sigfrido - così Wagner intitolò in origine questa parte del suo ciclo poetico - è assai lontano dall'eroe popolare della saga germanica, dall'uccisione dei draghi come dal Sigfrido "con le corna" di Xanten sul Reno, ed è anche lontano dal Sigurd della saga nordica.

Sigfrido appartiene al mondo ideale ed artistico di Wagner, e la sua figura costituisce il fulcro dell'ispirazione dell'intero, imponente ciclo della Tetralogia.

Al suo inizio vi fu un poema drammatico dal titolo "Morte di Sigfrido". Anzi, all'inizio del processo creativo dell'*Anello*, che si compì nell'arco di quasi trent'anni, vi furono degli schizzi musicali riferiti a Sigfrido, più precisamente a una scena con Sigfrido e Brunnhilde, e a una delle Norne. La data di questi schizzi (12 agosto 1850) indica che essi precedono di quattro anni le prime battute dall'*Oro del Reno*, con le quali ebbe inizio la composizione vera e propria dell'*Anello*.

La "Morte di Sigfrido", abbozzata nell'anno rivoluzionario 1848 come dramma singolo, non si dimostrò più sufficiente al suo autore, quando la

sua fantasia volle spingersi sempre più nel profondo.

Il poema si allargava e poco a poco si ampliava cronologicamente sempre più a ritroso.

Il tragico Sigfrido era fatto precedere dal Sigfrido radioso dell'eroica giovinezza, e questo a sua volta dal padre Siegmund. La tragedia di Wotan passò in primo piano e fu ripercorsa a ritroso fino alle origini del mondo (nell'*Oro del Reno*).

"I miei studi - così riferì Wagner nel 1851, durante il suo lavoro - mi portarono attraverso i poemi medievali fino ai primordi dell'antico mito germanico.....".

## BOZZETTO



Ciò che vi rinvenni, era "l'uomo autentico..... Solo allora riconobbi la possibilità di farne l'eroe di un dramma che non avrei mai potuto immaginare, finché lo conoscevo soltanto in base al poema medievale del *Nibelungenlied*".

E in effetti, rispetto all'eroe popolare dell'antica epopea tedesca il Sigfrido di Wagner presenta notevoli differenze. L'eroe del *Nibelungenlied* è privo di qualsiasi tratto metafisico e mai oltrepassa una dimensione umana.

Quando compie gesta mirabili, il tutto rimane in quell'ambito che è consentito a ogni eroe di una saga.

Il suo carattere rientra nella tipologia eroica proprio in un'epopea anonima, sviluppata di generazione in generazione (dove neanche mancano occasionali, suggestivi tratti di spiccata individualità, come il suo frequente "impallidire e quindi di nuovo arrossire" la prima volta che vede Kriemhild).

È pure un essere umano e non un eroe di origine divina il Sigfrido di Friedrich Hebbel, la cui trilogia sui Nibelunghi fu scritta negli anni 1855-1860 del tutto indipendentemente dalla quasi contemporanea Tetralogia di Wagner, il quale neanche ne ebbe notizia.

Anche riportandosi assai da vicino alla tipologia del personaggio così come era stata modellata nel *Nibelungenlied*, Il Sigfrido di Hebbel è addirittura un uomo moderno, che nelle sue idealità e nella sua naturalezza rimane emblematico della spiritualità dell'autore: è un amante affascinante, un conversatore piacevole, ma anche un rimuginatore.

Le ultime parole da lui mormorate quando è già stato trafitto nella schiena dalla lancia mortale di Hagen, sono rivolte alla sua amata sposa, in tutta semplicità e schietta umanità: "Mi senti, Kriemhild?".

Anche il Sigfrido di Wagner muore (nel *Crepuscolo degli dei*) rivolgendosi all'amata, "sacra sposa" Brunnhilde.

Ma quelle sono le ultime parole di un essere con funzione di simbolo, di superuomo, una funzione che il suo creatore gli aveva affidata anche nel *Sigfrido*, l'opera a lui intitolata.

E nel *Sigfrido*, nonostante i toni luminosi e il carattere di Scherzo, il dramma universale, la "cosmogonia" (Thomas Mann) dell'*Anello* perviene alla sua crisi.

Richard Wagner aveva così definito la vera natura della figura di Sigfrido: "Dobbiamo apprendere a morire, ma a morire nel senso più

compiuto del termine..... Ciò che questa volontà suprema di autoannientamento è riuscita finalmente a creare è l'uomo che non ha più tema ed è sempre capace di amare: Sigfrido..... Ma neppure Sigfrido da solo (l'uomo da solo) è l'umanità compiuta, non ne è che la metà: soltanto con Brunnhilde diviene il redentore. Non un uomo solo può tutto; c'è bisogno di molti, e la donna che soffre e si sacrifica diviene alla fine la vera, consapevole redentrice: l'amore è in senso proprio *l'eterno femminile stesso!*".

## FOTO DI SCENA



Questo connubio tipicamente wagneriano di spunti eterogenei, congiunti con un pessimismo che fa già presagire la futura adesione del compositore alla filosofia di Schopenhauer, e ancora con l'ideologia faustiana e quella del superuomo - e qui si comprende perché il giovane Nietzsche divenisse un fervente fautore del messaggio wagneriano -, riflette bene la genealogia della complessa figura di Sigfrido.

Già negli anni Quaranta, attraverso la *Mitologia tedesca* di Jacob Grimm, Wagner aveva potuto conoscere le fonti mitologiche nordiche (Edda, le saghe dei Nibelunghi e dei Walsunghi), ma le utilizzò per così dire soltanto come materiale grezzo, ritraducendole in tedesco.

La visione wagneriana del mondo degli dei sembra collocare l'*Anello del Nibelungo* assai più vicino alla saga nordica che non a quella germanica, e in realtà il *Nibelungenlied* tedesco esercitò su Wagner un influsso decisamente minore.

Ma l'intreccio dei destini di uomini e dei rimane estraneo alla saga nordica ed è un'invenzione tutta wagneriana, come anche l'interpretazione della simbologia cosmica, la conversione di dei ed eroi in filosofi che cantano.

Non bisogna infine dimenticare nel *Sigfrido* la matrice dell'antichità greca. L'esperienza dell'*Orestide* di Eschilo impressionò profondamente Wagner negli anni di Dresda.

A quei tempi il compositore progettava dei drammi su Achille e Alessandro. Non solo nell'estetica drammatica di Wagner ("Genesi della musica"), ma anche nelle idee e nelle figure dell'*Anello* si può ravvisare la viva esperienza wagneriana dell'antica cultura greca.

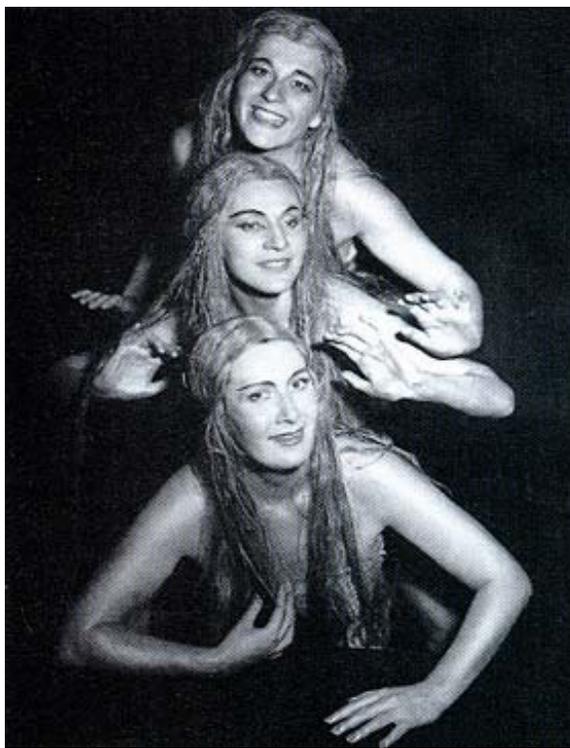
Non c'è bisogno di dimostrare le affinità di Wotan con Zeus, o i tratti di Sigfrido che rimandano a Prometeo o Eracle. E inoltre non si possono negare i legami tra le Oceanine e le Walkirie, tra la ribellione di Brunnhilde e quella di Prometeo, né si può ignorare che Erda, estranea alla mitologia germanica, è un'assimilazione wagneriana di Gea.

Ridurre la figura di Sigfrido a un'immagine di idolo teutonico, di guerriero di stampo guglielmino dall'armatura scintillante o di eroe invincibile, sarebbe una banale semplificazione.

Il giovane Sigfrido di Wagner è in effetti un personaggio complesso. Ma chi è in realtà Sigfrido?

Un superuomo, protagonista di una cosmogonia - e al tempo stesso una figura fiabesca, un essere che se ne va per il mondo per conoscere la paura (un'interpretazione originale di Wagner)? Oppure un anarchico

## PERSONAGGI DELLA TETRALOGIA



rivoluzionario sul tipo di Bakunin, ammiratore di Wagner, come ipotizzò George Bernard Shaw nel suo *The perfect Wagnerite* (in un'interpretazione arguta e provocatoria dell'*Anello* come poema chiave d'ispirazione socialista nella civiltà industriale ottocentesca), o ancora un prototipo, un archetipo scaturito dalle profondità dell' "inconscio collettivo" sepolto dalle stratificazioni della civilizzazione, di quell' "inconscio "che secondo Jung crea i miti e ad essi attinge?

Oppure è infine un fantoccio eroico, come scrisse Thomas Mann, grande ammiratore di Wagner, in diversi saggi sul suo idolo al tempo stesso amato e odiato: "Sì, è un pagliaccio, un fulgido nume e un socialrivoluzionario anarchico in una volta.....".

Si intende qui il giovane Sigfrido, una delle figure più incomprese, più complesse, più cangianti, e non solo nella contraddittoria galleria dei personaggi di Richard Wagner, somigliante in questo, al di là di ogni divario stilistico, alle eterne figure del teatro universale, a Prometeo, Edipo, Don Giovanni, Faust.

# LA TRAMA

*Mentre Wotan, non più signore del mondo, vaga senza meta per la terra, cresce ignaro di tutto, sotto la tutela del fabbro Mime, il figlio nato dall'unione di Siegmund e Sieglinde: Sigfrido.*

*Le cure del nano non sono però disinteressate: il temerario fanciullo potrebbe infatti diventare un giorno quell'invincibile che riconquisterà l'anello e il tesoro dei Nibelunghi, sottraendoli a Fafner per cederli poi a lui, a Mime.*

*Wotan nel frattempo crede che Sigfrido, l'eroe libero, sveglierà un giorno Brunnhilde dal suo sonno e fonderà con lei una nuova stirpe di uomini salvando il mondo dalla maledizione dell'anello.*

## BOZZETTO ATTO I



## ATTO I

### *Foresta*

La parte anteriore della scena è formata da una parte di caverna rocciosa, la quale degrada a sinistra verso l'interno, mentre verso destra occupa circa i tre quarti della scena.

Due ingressi naturali sono aperti in direzione della foresta: l'uno, verso destra, immediatamente sullo sfondo, l'altro, più ampio, a lato, dalla stessa parte. Presso la parete di fondo, verso sinistra, vi è una grande fucina, un grandissimo incudine ed altri utensili da fabbro.

### Scena I

Ancora una volta Mime è costretto a riconoscere che le sue arti nel forgiare i metalli sono inutili: non riesce a creare una spada capace di resistere alla forza impetuosa del fanciullo, e non riesce nemmeno a saldare insieme i frammenti della spada Notung, che Sieglinde morente gli diede a suo tempo in custodia e che, nuovamente forgiati, sarebbero l'unica arma capace di resistere al fanciullo.

Sigfrido, entrando con un impeto improvviso dal bosco, trascina con sé un grande orso tenuto al guinzaglio con una corda, e lo incita con divertita baldanza contro Mime. Mime dalla paura lascia cadere di mano la spada e si rifugia dietro la fucina.

Sigfrido gli aizza dovunque l'orso alle calcagna.

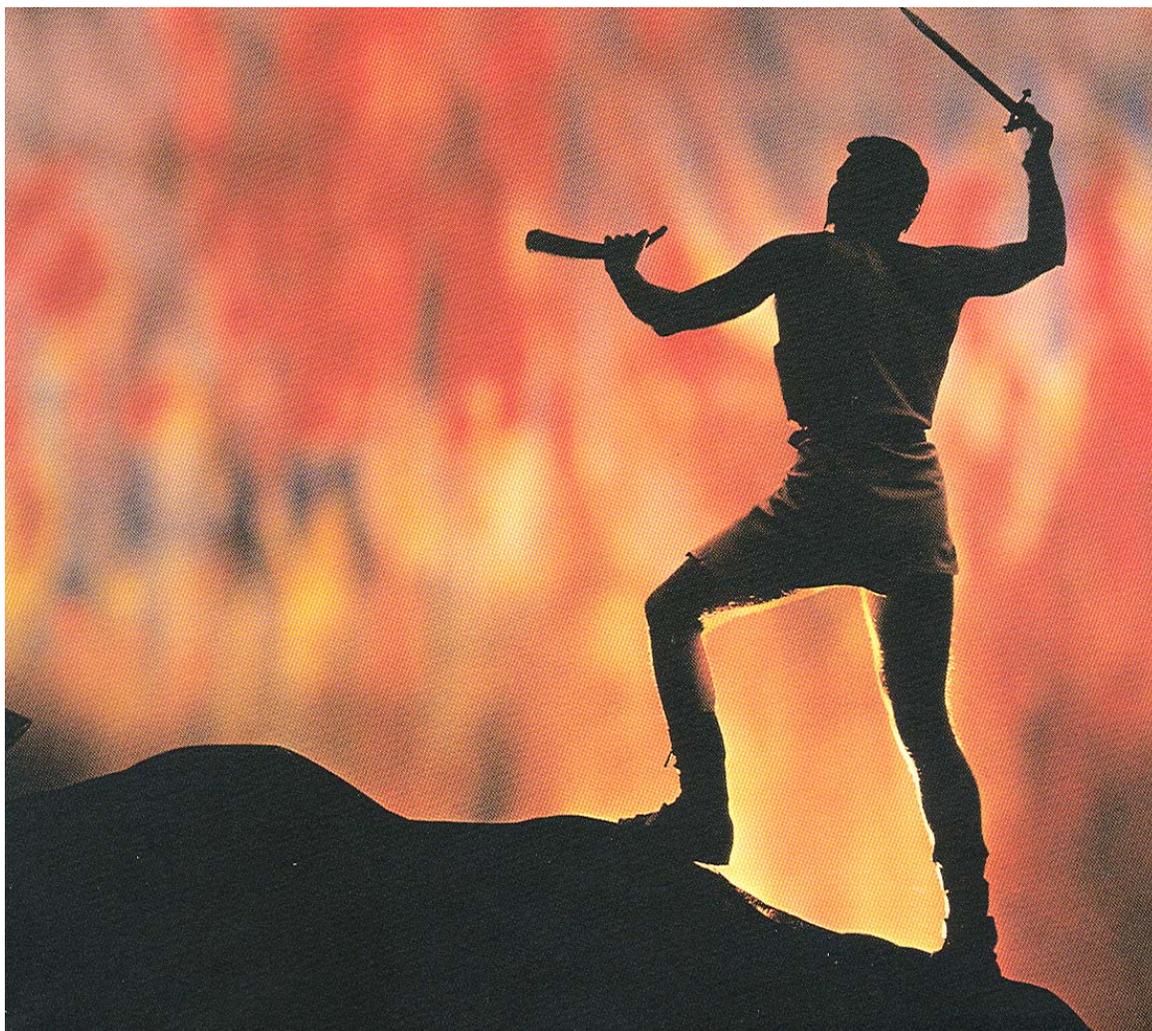
Quando il nano, incalzato in tal maniera, può finalmente mostrare la spada appena forgiata, Sigfrido ricaccia indietro l'orso nella foresta. Ma infrange subito contro l'incudine l'arma che il nano ha appena finito di fare per lui, ed inizia a dubitare delle capacità del fabbro.

Sigfrido si getta furente su una panca di pietra. Mime si mantiene sempre a prudente distanza. Esitante questi cerca di calmare il fanciullo selvaggio. Offre del cibo a Sigfrido che, senza voltarsi, gli scaraventa via di mano la pentola e l'arrosto.

Mime lo rimprovera accusandolo di ingratitudine e gli rammenta quanta fatica gli sia costata crescerlo quand'era ancora bambino. Sigfrido si è nuovamente voltato e ha scrutato tranquillamente lo sguardo di Mime.

Mime incontra lo sguardo di Sigfrido e cerca timidamente di nascondere il proprio. Meravigliandosi di sé stesso Sigfrido si chiede per quale motivo

## SIGFRIDO



egli faccia sempre ritorno alla spelonca dell'odiato nano, dato che la natura e gli animali del bosco gli sono diventati amici già da lungo tempo. Considerando la somiglianza tra i genitori e i loro piccoli nel mondo degli animali e la propria immagine riflessa in un ruscello, Sigfrido non dà alcun credito all'orribile sgorbio che continua ad affermare di essere suo padre. Riesce poi a costringere Mime, minacciandolo, a confessare la verità: una donna morente ha partorito il piccolo, già orfano di padre, nella sua fucina e lo ha affidato a lui dicendogli che si sarebbe dovuto chiamare "Sigfrido"; il padre era già morto in un duello.

Per dissolvere i dubbi di Sigfrido Mime gli mostra i frammenti di Notung, la spada andata in pezzi durante l'ultimo combattimento.

Colto da un entusiasmo carico di presagi, Sigfrido ordina al suo padre adottivo di saldare insieme i frammenti della spada, quindi si precipita nel bosco.

Mime segue per un certo tempo con lo sguardo stupito Sigfrido che si allontana precipitosamente: ritorna poi nella fucina e si siede dietro l'incudine. Ancora una volta il fabbro, a cui di solito non mancano le idee, si trova a non sapere come fare per uscire dalla sua situazione.

## Scena II

Il viandante (Wotan) esce dalla foresta e si avvicina alla porta posteriore della caverna. Indossa un lungo mantello blu scuro; una lancia gli fa da bastone. In testa ha un gran cappello rotondo con la tesa spiovente.

L'ospite indesiderato costringe il recalcitrante Mime ad una gara, nella quale ciascuno deve rispondere a tre domande mettendo in gioco la propria testa. Mime pone al Viandante quesiti fin troppo facili, gli chiede infatti chi siano quegli esseri che abitano nel "profondo della terra", sul "dorso della terra" e sulle "nebulose alture": i Nibelunghi, i giganti e gli dei. Anche il nano sa rispondere a due delle domande che il Viandante gli pone a sua volta: Wotan si è dovuto mostrare avverso alla stirpe dei Walsidi (da cui sono nati Siegmund e Sieglinde), nonostante a lui fosse la più cara; e Notung è il nome della spada che ucciderà il drago Fafner. Mime, dimenticando sempre più la condizione in cui si trova, si frega le mani dalla contentezza.

Ma alla terza domanda la sua testa tocca in premio al dio: il "più saggio dei fabbri" non sa infatti chi sia in grado di forgiare nuovamente Notung. Egli getta sottosopra, come uscito di senno, i suoi arnesi e piomba nella più profonda disperazione.

Wotan cede il pegno della sua vittoria a colui che risalderà la spada e saprà vincere Fafner, a "colui che non conosce la paura"; quindi si volta sorridendo e scompare rapido nella foresta. Mime si accascia come annientato sullo sgabello.

### Scena III

Mime con gli occhi sbarrati guarda fisso davanti a sé verso la foresta illuminata dal sole e viene colto da un tremore sempre più violento.

Si drizza improvvisamente dal terrore, poiché ha avuto la visione di Fafner che è venuto per divorarlo.

Sigfrido esce fuori dalla foresta. Impaziente, egli chiede di avere la sua spada. Anziché rispondergli, lo spaventato Mime cerca di insegnare a Sigfrido con molte chiacchiere che cosa sia la paura. Quando Sigfrido viene a sapere di Fafner e del suo aspetto terribile, vuole essere condotto immediatamente da lui.

Visto che Mime non è in grado di fondere nuovamente Notung, Sigfrido si mette egli stesso al lavoro.

Ha ammucchiato sul forno una gran quantità di carbone e nel frattempo continua a tenere attizzata la fiamma, mentre fissa ad una morsa i frammenti della spada e li lima fino a ridurli in polvere.

Fissandolo strabiliato, il fabbro Mime sta a guardare un lavoro che sembra irridere tutta la sua dottrina e che tuttavia, come egli già presagisce, riuscirà a Sigfrido, che non conosce l'arte del fabbro.

Sigfrido ha limato i pezzi e li ha quindi raccolti in un crogiuolo, che ora pone sui carboni ardenti.

Mime cerca di escogitare una scappatoia per poter riuscire a salvare la propria testa. Sigfrido compie il suo lavoro cantando allegramente.

Egli versa il contenuto incandescente del crogiuolo in una forma a stanga e la solleva verso l'alto. Immerge la forma così riempita nel secchio dell'acqua. Seguono all'immersione vapore e sonori sibili per l'improvviso raffreddamento.

Nel frattempo Mime prepara un filtro velenoso, che vuole dar da bere a Sigfrido per ristorarlo, dopo che questi avrà vinto la lotta contro il drago, così da impadronirsi del tesoro una volta che esso sia rimasto senza padrone.

Mentre Sigfrido temprava l'acciaio ancora incandescente battendolo sull'incudine, Mime versa in una fiasca il filtro che ha preparato sul fuoco della fucina. Sigfrido brandisce l'acciaio e lo immerge nel secchio dell'acqua. Ride sonoramente al suo sibilo.

Mentre Sigfrido fissa saldamente all'elsa la lama della spada, Mime passeggia sul proscenio in qua e in là con la fiasca. Se ne va in giro con

crescente soddisfazione, sgambettando allegramente, mentre Sigfrido lavora col pesante martello, affila e lima.

Il nano si crogiola già sognando il suo futuro trionfo. Sigfrido finisce di lavorare all'arma che fu infranta un tempo al padre morente dalla lancia di Wotan.

Il figlio di Siegmund leviga con gli ultimi colpi le inchiodature dell'elsa e ora impugna la spada. Sferra un colpo dall'alto in basso sull'incudine, che si spezza in due, così che i due pezzi cadono con gran fragore. Mime, che al colmo della sua esaltazione era balzato su uno sgabello, dallo spavento cade a sedere a terra. Sigfrido giubilante leva in alto la spada.

## FOTO DI SCENA



## ATTO II

### *Profondo d'una foresta*

Nella parte più arretrata della scena c'è l'apertura di una grotta. Il pavimento si innalza fino alla metà del palcoscenico, dove forma un piccolo piano rialzato. A sinistra si scorge attraverso la boscaglia una parete rocciosa ricca di crepacci.

Notte oscura, più che mai densa sullo sfondo.

### Scena I

Davanti alla grotta di Fafner sta già in agguato Alberich, aspettando con ansia l'ora in cui la maledizione da lui scagliata contro il drago si adempirà ed egli tornerà nuovamente in possesso dell'anello e del tesoro. Dal bosco a destra si alza un vento tempestoso: risplende una luce azzurrina, proveniente dalla stessa parte.

Il Viandante entra sulla scena, uscendo dalla foresta, e si ferma di fronte ad Alberich. Come da una nube che si squarcia improvvisamente irrompe la luce della luna e illumina la figura del Viandante.

Alberich riconosce il Viandante, indietreggia inizialmente sbigottito, ma subito si precipita contro di lui con violentissimo furore. Egli ammonisce il dio suo avversario di non contendergli nuovamente i tesori ora custoditi da Fafner.

Wotan placa la sua diffidenza: le sue rivendicazioni circa il possesso del tesoro infatti non sono ora minacciate né da lui né da Sigfrido, ma piuttosto dalla cupidigia di suo fratello Mime.

Per convincere l'elfo della sua assoluta mancanza di doppi fini Wotan sveglia Fafner che dorme, consigliandolo di sottrarsi dalla minaccia incombente di Sigfrido e di cedere di sua spontanea volontà il tesoro ad Alberich. Il drago non si cura dell'avvertimento e continua a dormire. Wotan si allontana ridendo, mentre Alberich, osservando la scena dalle vicinanze, attende di vedere i nuovi sviluppi.

## Scena II

Sul fare del giorno entrano Sigfrido e Mime. Sigfrido porta con sé la spada in un cinturone di corda.

Mime ispeziona con cura il luogo: da ultimo scruta la parte posteriore della scena, la quale - mentre la parte rialzata alla metà del proscenio viene in seguito sempre più chiaramente illuminata dal sole - rimane invece in un'ombra profonda.

Per spaventare Sigfrido, Mime dipinge ancora una volta l'aspetto di Fafner in tutti i suoi lati più orribili. Ma Sigfrido, desideroso di un bottino per la sua Notung, vuole solo sapere se il mostro ha il cuore nello stesso posto dove l'hanno tutti gli esseri viventi.

## FOTO DI SCENA



Mime si mette in un posto sicuro, augurandosi segretamente che i due si uccidano a vicenda. Sigfrido si distende comodamente sotto un tiglio e segue con lo sguardo Mime che si allontana.

Contento del fatto che l'aborrito nano non possa essere suo padre, si abbandona a pensieri nostalgici, cercando di immaginare quale potesse essere l'aspetto dei suoi genitori, che egli non ha mai conosciuto.

La sua attenzione viene infine attratta dal canto degli uccelli della foresta. Egli ascolta con crescente interesse un uccello del bosco tra i rami sopra di lui. Pensa allora di poter comprendere la lingua degli uccelli mettendosi ad imitarla, balza verso la fonte vicina, taglia una canna con la spada e si prepara rapidamente uno zufolo con essa.

Soffia quindi nella canna. S'interrompe, taglia nuovamente per migliorare lo strumento. Soffia ancora. Scuote il capo e corregge nuovamente.

Fa qualche tentativo. Stizzito, preme la canna con la mano e tenta di nuovo. Alla fine, sorridendo, smette del tutto.

Il suo tentativo di iniziare a comunicare con gli uccelli suonando col flauto è fallito.

Prende il corno da caccia d'argento e vi soffia dentro. Durante i lunghi richiami del suo corno, Sigfrido guarda sempre, pieno di speranza, in direzione dell'uccello. Suona divertito, quindi sempre più velocemente e in maniera squillante.

Nel fondo della scena qualcosa si muove - Fafner, in figura di un drago enorme a forma di lucertola, si è alzato dal suo giaciglio all'interno della caverna: si fa strada tra la macchia, strisciando dal basso verso la parte rialzata del terreno, così che con la parte anteriore del corpo vi è già arrivato, quando emette un forte e sonoro sbadiglio.

Sigfrido si guarda attorno e fissa meravigliato lo sguardo su Fafner.

Minacciandosi a vicenda con fare borioso, i due impari avversari eccitano la loro voglia di combattere.

Sigfrido estrae la spada, balza contro Fafner e rimane in posizione di sfida. Fafner si trascina ancora un poco in avanti sull'altura e sputa dalle froge su Sigfrido. Sigfrido si sottrae alla bava velenosa del drago, si avvicina con un balzo e si mette da parte.

Fafner cerca di colpirlo con la coda. Sigfrido, che è stato quasi raggiunto da Fafner, passa dall'altra parte saltando sopra di lui, e lo ferisce alla coda. Fafner mugghia, ritira con violenza la coda e solleva la parte anteriore del corpo, per gettarsi su Sigfrido con tutta la violenza di quella mole: in tal modo gli offre il petto: Sigfrido scorge rapidamente la parte

dove si trova il cuore e vi affonda dentro la spada fino all'elsa.

Fafner si solleva ancora di più dal dolore e, non appena Sigfrido ha lasciato la spada ed è saltato di lato, si abbatte cadendo sulla propria ferita.

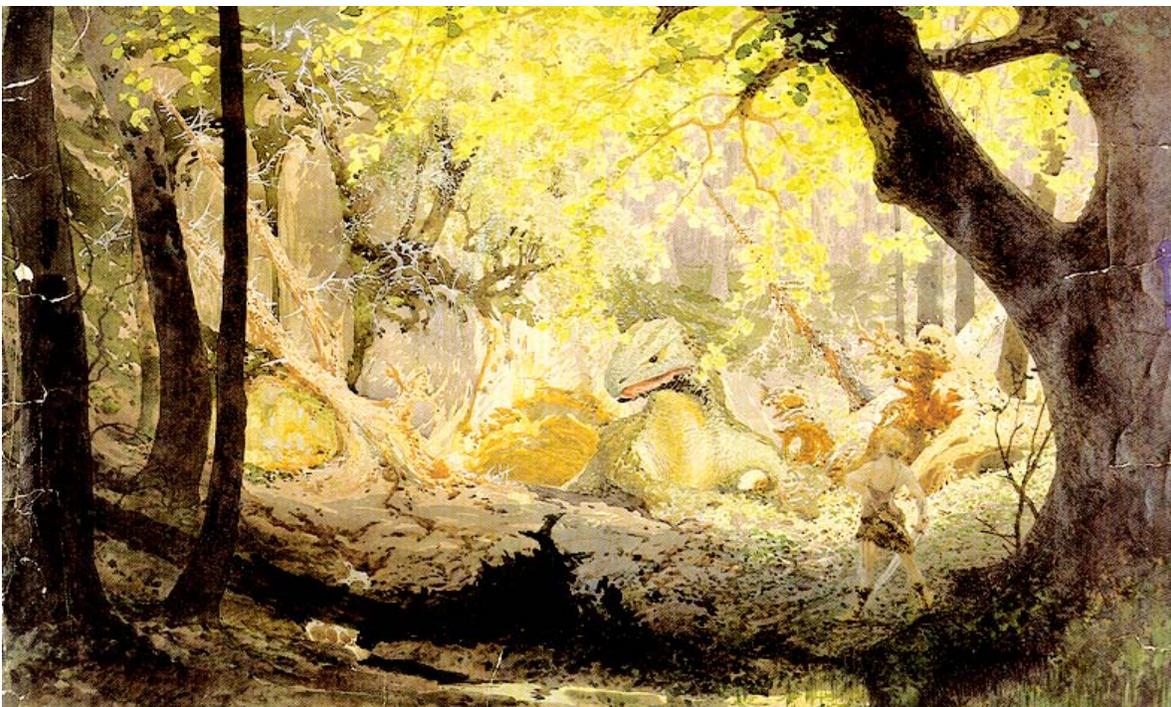
Ben comprendendo che il fanciullo ignaro ha portato a termine il piano di un altro, e conciliato con il suo uccisore in punto di morte, Fafner mette in guardia il vincitore dalle intenzioni omicide di Mime.

Il drago morendo si è voltato sul fianco. Sigfrido gli estrae ora la spada dal petto: nel far ciò la sua mano viene bagnata dal sangue.

Sigfrido porta istintivamente le dita alla bocca, per succhiare via il sangue da esse. Mentre sta guardando pensieroso dinanzi a sé, la sua attenzione viene sempre più attirata dal canto degli uccelli della foresta.

Egli comprende ora il consiglio dell'uccello, di prendersi l'elmo magico e l'anello e scende quindi nella caverna.

## BOZZETTO



### Scena III

Mime viene avanti furtivamente, guardandosi intorno impaurito, per assicurarsi della morte di Fafner. Allo stesso tempo sopraggiunge dal lato opposto Alberich, uscito da un crepaccio: osserva Mime, si scaglia su di lui e gli sbarra la strada, quando questi si sta per dirigere verso la grotta.

I due fratelli si mettono a litigare per i propri diritti. Alberich rifiuta beffardamente il solo pensiero di dividere con Mime il tesoro.

Mime minaccia di difendere il proprio diritto di preda con l'aiuto di Sigfrido.

I due elfi nemici si ritirano non appena Sigfrido compare nuovamente.

Questi è uscito nel frattempo con elmo magico ed anello, lento e meditabondo, dal fondo della grotta: osserva pensieroso il suo bottino e si ferma nuovamente sull'altura al centro della scena.

Mentre se ne sta così perplesso, l'uccello del bosco gli conferma che ora egli è padrone dell'elmo e dell'anello, e allo stesso tempo lo mette in guardia da un assalto da parte di Mime.

Il volto ed i gesti di Sigfrido esprimono chiaramente che egli ha ben compreso il senso del canto dell'uccello.

Quando scorge Mime che si avvicina resta nella sua posizione, immobile, appoggiandosi alla spalla, osservando chiuso in sé stesso.

Il sangue del drago gli ha conferito anche la virtù di riconoscere, dietro il discorso ipocrita di Mime, le sue vere intenzioni omicide. Il nano, col pretesto di voler rinfrancare Sigfrido, gli offre il filtro velenoso che ha preparato.

Versa il succo nel corno per bere e lo porge a Sigfrido con gesto insistente. Sigfrido, come in un impeto di nausea violenta, assesta un colpo improvviso a Mime: questi cade immediatamente a terra morto.

La voce di Alberich risuona sghignazzando beffarda dal fondo del crepaccio. Sigfrido raccoglie il cadavere di Mime, lo trascina fino al rialzo di terreno davanti all'ingresso della caverna e ve lo getta dentro.

Con gran fatica fa poi rotolare il cadavere del drago fino all'entrata della grotta, in maniera tale da tapparla interamente con esso.

Si stende sotto il tiglio e guarda nuovamente in alto tra i rami.

Con gioiosa eccitazione egli apprende dal canto dell'uccello del bosco dell'esistenza di Brunnhilde, la sposa dormiente circondata dalle fiamme, che attende colui che "non conosce la paura".

L'uccello mostra a Sigfrido la strada della roccia dove dorme Brunnhilde: egli corre dietro l'uccello, il quale, scherzando con lui divertito per un po' di tempo lo guida in varie direzioni; alla fine Sigfrido lo segue, quando con svolta decisa questo vola via verso il fondo della scena.

## IL COMPOSITORE



## ATTO III

### Scena I

Regione selvaggia ai piedi di una montagna rocciosa, la quale sale rapidamente verso sinistra. Notte, tempesta ed uragano. Lampi e tuoni violenti, i quali ultimi poi tacciono, mentre i lampi continuano ancora per un certo tempo ad attraversare le nubi.

Il Viandante entra nella scena. Si avvia risoluto verso la porta di una caverna simile ad un sepolcro che si trova in una roccia del proscenio.

Wotan vuole conoscere il futuro dalla saggia madre Erda.

La caverna a forma di sepolcro si illumina di luce crepuscolare. Bagliore azzurrino: da esso illuminata, Erda sale a poco a poco dal profondo della caverna.

Ella appare come coperta di brina: capelli ed abito emettono un bagliore sfavillante.

Ma la dea risvegliata dal sonno, madre della dormiente Brunnhilde, evita di rispondere.

Wotan, che attende senza timore la fine degli dei e l'avvento della signoria di una nuova stirpe, non insiste nella sua richiesta di notizie e lascia la saggia Erda "al sonno eterno".

Dopo aver già chiuso gli occhi ed essere sprofondata a poco a poco nella sua caverna, Erda scompare ora interamente: anche la grotta è ora di nuovo oscura del tutto. Il crepuscolo della luna illumina la scena vuota: la tempesta si è placata.

### Scena II

Colui che risveglierà Brunnhilde, quello stesso che Wotan attende, si avvicina. L'uccello del bosco che guida Sigfrido vola in direzione del proscenio.

Improvvisamente si arresta nella sua direzione, svolazza angosciato qua e là e scompare rapido verso il fondo della scena.

Wotan si piazza davanti al fanciullo recalcitrante con fare divertito e, con le sue domande insistenti, riesce a far spazientire l'irriverente ragazzo.

Ignaro di ciò che compie, Sigfrido spezza con Notung la lancia con cui Wotan gli sbarra il cammino, sulla cui asta sono incise tutte le rune magiche sulle quali riposa l'ordine universale creato da Wotan.

## BOZZETTO



Spezza in due con un solo colpo la lancia del Viandante: un guizzo di lampo scaturisce da quella verso l'alto della rupe, dove, da questo momento in poi, il bagliore che prima era piuttosto opaco comincia a divampare in fiamme sempre più luminose.

Un forte tuono, che va svanendo rapidamente, accompagna lo schianto. La lancia spezzata rotola ai piedi del Viandante. Questi raccoglie tranquillamente i pezzi.

Il "signore dei corvi", dal quale saggiamente l'uccello del bosco è volato via, sa ora con certezza che egli non può fermare quest'eroe che non conosce la paura.

Scompare improvvisamente nell'oscurità più totale. Sigfrido, che non ha nessuna comprensione per quella che a lui sembra viltà da parte del dio sconosciuto, deve ora seguire il suo istinto, che lo porta irresistibilmente

da Brunnhilde.

Sigfrido suona con tutta la forza nel suo corno e si getta precipitosamente nel fuoco ondeggiante che, scendendo impetuosamente dall'altura, si spande ora anche sulla parte anteriore della scena.

Sigfrido, che presto scompare alla vista, appare in atto di allontanarsi verso l'altura.

Chiarissimo bagliore delle fiamme. Dopo di ciò le fiamme iniziano a diventare più fioche e a poco a poco si sciolgono in una massa di nubi sempre più fine, come illuminata dalla luce dell'aurora

### Scena III

La massa di nubi, diventa sempre più rada, si è trasformata in un tenue strato di nebbia dal colore roseo, mentre presso il bordo dell'altura rupestre, che finalmente si comincia ad intravedere, rimane ancora un velo di nebbia del colore dell'aurora, il quale ricorda contemporaneamente la vampa magica che ancora fiammeggia nel profondo.

Sul davanti, sotto l'abete dalle ampie fronde, giace Brunnhilde sprofondata nel sonno: indossa un'armatura completa e splendente, ha l'elmo sul capo e il lungo scudo le ricopre il corpo.

Stupito, Sigfrido scorge prima il cavallo, Grane, anch'esso addormentato, e poi la figura di Brunnhilde.

Sigfrido toglie alla dormiente l'elmo e lo scudo, quindi vuole liberarla anche dalla corazza che l'opprime.

Sigfrido estrae la sua spada, taglia con delicata accortezza gli anelli che fermano la corazza ad entrambi i lati dell'armatura e toglie quindi la corazza e gli schinieri, così che Brunnhilde giace ora davanti a lui nella mollezza del suo abito femminile. Egli trasalisce sgomento e stupito.

L'improvvisa scoperta che non si tratta affatto di un uomo, che riposa dinanzi a lui, fa pensare Sigfrido, in una prima vertigine di spavento, a sua madre.

Questo sentimento finora mai provato - inizia a presagire Sigfrido - e che lo coglie ora per la prima volta alla vista della sconosciuta, è la paura.

Mentre si avvicina ancora alla dormiente, sentimenti più delicati lo incatenano di nuovo alla sua vista.

Si china più a fondo su di lei. Una sensazione indefinibile lo spinge a svegliare con un bacio l'addormentata.

Cade, quasi rantolando in fin di vita, sulla dormiente e fissa le proprie labbra, ad occhi chiusi, sulla bocca di lei.

Brunnhilde apre gli occhi. Sigfrido trasalisce e rimane in piedi davanti a lei. Brunnhilde si alza lentamente a sedere.

## BOZZETTO DEL TEATRO DI BAYREUTH



Saluta con gesti solenni delle braccia alzate il suo ritorno alla vista della terra e del cielo. Con esclamazioni di giubilo salutano entrambi il sole, il giorno e gli dei, le madri e la terra, la quale diede loro la vita.

Entrambi restano immersi, pieni di raggianti delizia, nella vista l'uno dell'altra. Nel sentimento di beatitudine di Brunnhilde si mescolano angoscia e malinconia: Sigfrido ha spezzato la sua armatura, la libertà assoluta della Walkiria è stata incatenata dall'amore di lui.

Egli l'ha abbracciata violentemente. Brunnhilde si alza di scatto, respingendolo con tutta la forza dell'angoscia, e fugge dalla parte opposta. Ma il corteggiamento di Sigfrido, la sua riacquistata impavidità, vincono alla fine ogni sua resistenza.

Ridendo ella rigetta i ricordi del "mondo lucente del Walhalla".  
La figlia di Wotan ed il figlio di Siegmund si sentono ora uniti nel rifiuto del potere del Walhalla e dello splendore degli dei, riconoscendosi all'unisono in: "amore lucente, morte ridente!".

### KARAJAN DIRIGE SIGFRIDO



*Cosa è mai la Tetralogia, in fin dei conti, se non una parabola sulla natura violata?*

*Sulla natura violata, e sul conflitto tra padre e figlio: il più anziano possiede la conoscenza ed ammira il più giovane per il maggiore effetto delle sue azioni, per il maggiore impeto, che per la sua forza istintiva. Natura violata, padre-figlio: Wagner si identifica con entrambi i motivi.*

***Herbert von Karajan***

Nell'aprile del 1969 Karajan rese pubblici i suoi piani per i successivi Festival di Pasqua di Salisburgo.

Non vi figurava una *Tetralogia* completa. Ogni anno, nel corso del Festival, la cui durata era approssimativamente di dieci giorni, v'era spazio per una, a volte due produzioni operistiche.

La messa in scena di quattro lunghe opere wagneriane una di seguito all'altra era ben al di là delle possibilità logistiche e finanziarie del Festival. Quanti desideravano avere un'idea generale della *Tetralogia* salisburghese di Karajan avrebbero dovuto accontentarsi delle incisioni discografiche.

Karajan dovette trovarsi un'altra Brunnhilde per *Sigfrido e Il crepuscolo degli dei*. Per quanto Regine Crespin fosse stata magnifica ne *La Walkiria*, la sua voce mal si adattava a quel che le restanti opere della *Tetralogia* esigono.

La scelta del maestro cadde su Helga Dernesch, un giovane soprano che aveva destato scalpore in Gran Bretagna e in tutta Europa con le sue interpretazioni wagneriane.

Kurt Honolka, certo non un grande ammiratore della *Tetralogia* salisburghese, scrisse su Opera:

*La giovane viennese Helga Dernesch, una scoperta di Karajan nel ruolo di Brunnhilde, è stata veramente grande. Splendido soprano, disinvolto e naturale nel fulgore del suo do acuto, nobile nella pienezza sonora della sua voce altamente drammatica.*

A proposito di questa interpretazione del *Sigfrido* e di Karajan, della concezione del dramma da parte del direttore-produttore, Wolfgang Schimming scriverà in seguito:

*Il suo scopo è quello di dare rilievo e forma alle idee della poesia di Wagner, così legata al tempo in cui fu formulata, scolpendo e plasmando con chiarezza il profilo d'ogni figura del dramma.*

*Così, il Viandante si rivela essere "Wotan III", un personaggio il cui sviluppo ha coperto il cammino che va dal dio con il più alto grado di consapevolezza del proprio potere nell'Oro del Reno, fino a colui che rinuncia a tale potere nell'ultimo atto del Sigfrido, un percorso analogo a quello di un ininterrotto decrescendo.*

Ed ancora:

*Il Viandante di quest'incisione, dalla voce nobile, e che sa così meravigliosamente esprimere la calma autorità e la dignità dell'essere divino, ci fa rendere conto di come la partitura del Sigfrido richieda raramente il **forte**, ma invece, e spesso, il **mezzoforte** ed il **piano**. Ed anche il frequente **sforzato**, che dovrebbe comportare brevi enfasi seguite immediatamente da un ritorno alla scala dinamica smorzata qui prevalente, è stato molto spesso male affrontato in precedenti esecuzioni, perché a voci e a strumenti risulta per esperienza difficile intonarlo sommessamente.*

Non tutti approvarono la moderazione dinamica di quest'esecuzione di Karajan. Deryck Cooke la trovò "largamente esagerata", anche se espresse meraviglia circa "l'infallibile attuazione della bellezza insita nella struttura di quest'opera".

Una curiosità: durante la prova in costume del *Sigfrido* nel marzo del 1969 Karajan si sottopose ad una serie di esperimenti sullo sforzo e la tensione sopportati da un direttore nel corso di una esecuzione. (Il suo amico Joseph Keilberth era morto nel luglio dell'anno prima mentre dirigeva il *Tristano e Isotta* a Monaco.)

Durante le prove Karajan era avvolto di fili come un'astronauta in un laboratorio; vennero registrate ed analizzate varie parti del cosiddetto "Idillio di Sigfrido" nel terzo atto.

Poco prima che la musica iniziasse, il battito cardiaco di Karajan salì da 67 a 148 pulsazioni per minuto, poi tornò d'un colpo al ritmo normale nel momento in cui la musica cominciò a scorrere.

Un altro momento di sforzo si ebbe quando Brunnhilde si stava avvicinando a quello che per lei, e quindi anche per Karajan, era un do acuto cruciale.

Stranamente, quando a Karajan fu chiesto di distendersi e di ascoltare la registrazione dell'intera sequenza, le sue reazioni cardiache furono più o meno le stesse, anche se la seduta di prove era finita e la musica già "bella che impacchettata", per così dire. Karajan ne concluse che si trattava di una prova evidente del fatto che queste reazioni sono ben al di là del controllo esercitato dalla volontà o della ragione.